

SABATO
3
MAGGIO
1947

LIBERTÀ'

QUOTIDIANO D'INFORMAZIONI DEL MATTINO

Quo vadis Europa?

La Conferenza di Mosca si è conclusa senza concludere. Questo risultato è stato definito « soddisfacente »: niente di fatto, niente di compromesso.

Il mondo è dominato dalla paura delle decisioni. Sembra che ogni attività politica consista nel rimandare gli impegni o gli oneri che deriverebbero dai patti, quasi per un presagio della loro inanità. Tuttociò ha una sola origine: il risorgere dello spirito egemone.

Eliminata l'Europa dalla competizione — dopo la fallimentare della sua ultima guerra civile — tre soli complessi plurinazionali, riducibili politicamente a due, sono rimasti a disputarsi la supremazia mondiale.

Le relazioni fra loro si pongono sulla base dei rapporti di forza, e la politica dei rinvii altro non rappresenta che un espediente dilatorio per permettere di estendere e di consolidare la zona d'influenza ed esaurire che il legittimo sdegno del lavoratore può trovarsi in un solido porterebbe ad altri lutti ed altri spargimenti di sangue.

Al Ministro replicò il comunista LICAUSI che è uno degli interlocutori. Egli dice di non essersi difeso dalle dichiarazioni del Ministro degli Interni perché non si è sentito dire nulla sulle cause dei fatti, deve essere nettamente respinto da ogni cittadino onesto. Indipendentemente da ogni fede politica o religiosa.

Ciò asseconda la formazione dei sistemi di alleanze.

Il carattere sempre più nazionale e patriottico dei partiti, non escluso il comunista, la precaria mezzadria instaurata in Germania; l'intervento militare americano in Europa che pone in Grecia ed in Turchia i suoi avamposti; sono altrettanti riflessi ed episodi della rivalità fra i due blocchi che vanno solidificandosi ad est ed ovest.

Ora si tratta di sapere se il mondo tende alla unità attraverso un nuovo terrificante catastrofismo; oppure se non vi sia altra possibilità di rimuovere gradualmente tutto ciò che contribuisce a mantenere diviso.

In questo duello, le ideologie hanno forse minor peso di quanto non sembri o non si voglia far apparire. Capitalismo e totalitarismo, comunismo ed anticomunismo, ricorrono spesso quali motivi propagandistici. Ma come nelle vecchie guerre religiose, la religione — cioè la ideologia — c'entra fino ad un certo punto.

Non a caso la rivoluzione russa ha agito da catalizzatore sull'informe coacervo di popoli disseminati sopra il « sesto continente », suscitandolo in breve a quella formidabile unità nazionale, che Pietro il Grande aveva già intravista.

Non a caso le persecuzioni, il disordine e le lotte fratricide dell'Europa, hanno trasferito sull'altra sponda dell'Atlantico — nell'intervallo fra le due guerre — ricchezze ed energie preziose, insieme ai migliori rappresentanti della cultura, della scienza e della tecnica, contribuendo in misura non piccola all'ascendente potenza americana.

Da ciò il fatto grandioso del l'emergere, sui rottami della società europea in disgragio, di due nuove potenze entità — non ancora bene caratterizzate da una propria civiltà — che hanno testé assaporato il vino inebriante della vittoria sul vecchio mondo; ed entro le quali l'accenamento dei poteri e dell'industrialismo mette nelle mani di pochi una incalcolabile forza espansiva.

Se i due « complessi » entrano in conflitto, non sarà a cagione della disparità dei propri sistemi economico - sociali — i quali potrebbero benissimo coesistere e forse anche integrarsi — bensì in seguito alla collisione fra la sfera degli interessi degli Stati Sovietici e la sfera degli interessi degli Stati Uniti.

(continua) Guido Comessatti

Tumultuosa seduta della Costituente per l'orribile eccidio di Portella della Ginestra

Le insoddisfacenti risposte del ministro Scelba determinano una vivace replica dell'on. Licausi e clamorosi incidenti nell'aula fra le destre e le sinistre - L'Assemblea sospende i lavori per mezz'ora in segno di lutto

ROMA, 2 maggio. Alle ore 15 dando inizio al lavoro dell'Assemblea Costituente il deputato V. E. ORLANDO, membro della commissione permanente sulla presidenza del Consiglio, ha presentato alcune interrogazioni con carattere d'urgenza rivolte al Ministro degli Interni. Scelba per conoscere quali provvedimenti sono stati adottati in relazione allo strage di Portella della Ginestra. Ha subito la parola il deputato SCELBA che, dopo gli ultimo dati giunti al suo Ministero in merito alle stragi perpetrata tra la massa dei lavoratori convenuti a festeggiare il 1° maggio, dichiara che « appena informato dai deputati balzare dai loro seggi, inverso verso il centro dell'aula e formate come due schiere di carabinieri e poliziotti dei luoghi circostanti di mobilitarsi per ricevere e arrestare i colpevoli ». Arresti sono già stati effettuati: su larga scala ma non si hanno ancora notizie circa la qualità degli arrestati, che non è stata possibile formulare con certezza. Tuttavia a parenni dell'on. Scelba, il modo con cui è avvenuto il delitto e le circostanze che lo hanno accompagnato fa supporre che essa non abbia ragioni politiche ma sia un fenomeno delinquenziale d'un resto spirituale feudale, ristretto a una assai limitata e di scarsa durata.

Finalmente l'on. Licausi può concludere dicendo che per evitare tali sanguiigne manifestazioni e accorgere la vita pulita dei funzionari democristiani nonché di certi amministratori che loro tengono di mano. Ha la parola l'on. MATTARELLA (d.c.), secondo interrogante, il quale afferma che solo dal rientro del lutto del resto quel che è accaduto in Sicilia contro i contadini è accaduto in Italia Alta contro i proletari.

Il Ministro conclude esprimendo il cordoglio del Governo per un così atrocio e luttuoso avvenimento e augurando che il legittimo sdegno dei lavoratori sia riconosciuto e non un freno in quanto reazionisti, per le famiglie dei reduci, esprime il voto che siano belli inaspritosamente dal costume della sopraffazione e che degenera dalle discussioni dei progetti di legge. A parte il fatto che i suggerimenti fatti in proposito non porterebbero ad alcuna economia di tempo è da considerare che la limitazione del numero degli oratori dei vari gruppi federativi il diritto delle minoranze e così via diritto che ciascun deputato ha di far sentire la sua opinione.

L'on. V. E. ORLANDO (indipendentista) invita l'Assemblea a compiere un gesto di solidarietà con le vittime e con il popolo siciliano che sono stato offeso da questo episodio criminoso. Si dichiara soddisfatto se il Ministro di parole precise e rassicuranti.

L'on. GIOVANNI (p.s.i.) ritiene che tutta l'Assemblea debba esprimere la sua voce di protesta nei confronti più di cinquanta deputati, questo assai stellare episodio.

L'on. MUSCOTTO (p.s.i.) afferma che questo fatto va approfondivo per ricercarne le cause non accennate della relazione dei funzionari del partito monarchico.

L'on. LICAUSI ricorda che nella stessa località dove ieri l'eccidio è avvenuto, la sera prima, accadeva nel 1934 per dare a Portella della Ginestra un cippo a memoria dei caduti di quell'anno, cappo attorno a cui il 1° maggio si radunano i lavoratori. A questo punto l'onorevole con voce concitata grida che « i responsabili dell'eccidio sono gli esponenti del partito monarchico ».

L'on. V. E. ORLANDO dice che i deputati di questo settore scalano in piedi e protestano con veemenza; risponde con non meno alte grida al settore delle sinistre. A mal pena l'on. Licausi può comprendere il disastroso e sanguinoso rivolgimento di Bellavista gli domanda e se non conoscere per caso il mafioso Celeste alla vigilia delle elezioni siciliane terrorizzava i contadini del suo segreto e quindi l'on. Licausi è avvenuto il delitto di Portella.

Per rilevare che questa legge è stata combattuta dall'on. L. I. dal suo segreto e quindi l'on. Licausi è avvenuto il delitto di Portella.

L'on. G. GIANNINI (u. g.) dichiara che nessuno può dir qualunque cosa contro la violenza. Un'azione di estrema sinistra ha parlato di sangue antabolivista formatasi a Palermo. Per rilevare che questa legge è stata combattuta dall'on. L. I. dal suo segreto e quindi l'on. Licausi è avvenuto il delitto di Portella.

L'on. BELLAVISTA (u.d.n.) si associa alla deplorazione per il sangue innocente sparso in Sicilia.

Il Ministro SCELBA osserva che a specie in questo caso non era possibile prevedere ma il Governo farebbe meglio a non ripetere i comportamenti non resistenti di questi giorni.

Il Ministro aggiunge che il governo si è reso conto della gravità del fatto.

L'on. LICAUSI dice che il governo si è reso conto della gravità del fatto.

L'on. V. E. ORLANDO dice che è avvenuto un delitto contro gli operai.

L'on. LICAUSI dice che il suo dovere è di fare affari per il popolo siciliano.

L'on. V. E. ORLANDO dice che è avvenuto un delitto contro gli operai.

L'on. LICAUSI dice che il suo dovere è di fare affari per il popolo siciliano.

L'on. V. E. ORLANDO dice che è avvenuto un delitto contro gli operai.

L'on. LICAUSI dice che il suo dovere è di fare affari per il popolo siciliano.

L'on. V. E. ORLANDO dice che è avvenuto un delitto contro gli operai.

L'on. LICAUSI dice che il suo dovere è di fare affari per il popolo siciliano.

L'on. V. E. ORLANDO dice che è avvenuto un delitto contro gli operai.

L'on. LICAUSI dice che il suo dovere è di fare affari per il popolo siciliano.

L'on. V. E. ORLANDO dice che è avvenuto un delitto contro gli operai.

L'on. LICAUSI dice che il suo dovere è di fare affari per il popolo siciliano.

L'on. V. E. ORLANDO dice che è avvenuto un delitto contro gli operai.

L'on. LICAUSI dice che il suo dovere è di fare affari per il popolo siciliano.

L'on. V. E. ORLANDO dice che è avvenuto un delitto contro gli operai.

L'on. LICAUSI dice che il suo dovere è di fare affari per il popolo siciliano.

L'on. V. E. ORLANDO dice che è avvenuto un delitto contro gli operai.

L'on. LICAUSI dice che il suo dovere è di fare affari per il popolo siciliano.

L'on. V. E. ORLANDO dice che è avvenuto un delitto contro gli operai.

L'on. LICAUSI dice che il suo dovere è di fare affari per il popolo siciliano.

L'on. V. E. ORLANDO dice che è avvenuto un delitto contro gli operai.

L'on. LICAUSI dice che il suo dovere è di fare affari per il popolo siciliano.

L'on. V. E. ORLANDO dice che è avvenuto un delitto contro gli operai.

L'on. LICAUSI dice che il suo dovere è di fare affari per il popolo siciliano.

L'on. V. E. ORLANDO dice che è avvenuto un delitto contro gli operai.

L'on. LICAUSI dice che il suo dovere è di fare affari per il popolo siciliano.

L'on. V. E. ORLANDO dice che è avvenuto un delitto contro gli operai.

L'on. LICAUSI dice che il suo dovere è di fare affari per il popolo siciliano.

L'on. V. E. ORLANDO dice che è avvenuto un delitto contro gli operai.

L'on. LICAUSI dice che il suo dovere è di fare affari per il popolo siciliano.

L'on. V. E. ORLANDO dice che è avvenuto un delitto contro gli operai.

L'on. LICAUSI dice che il suo dovere è di fare affari per il popolo siciliano.

L'on. V. E. ORLANDO dice che è avvenuto un delitto contro gli operai.

L'on. LICAUSI dice che il suo dovere è di fare affari per il popolo siciliano.

L'on. V. E. ORLANDO dice che è avvenuto un delitto contro gli operai.

L'on. LICAUSI dice che il suo dovere è di fare affari per il popolo siciliano.

L'on. V. E. ORLANDO dice che è avvenuto un delitto contro gli operai.

L'on. LICAUSI dice che il suo dovere è di fare affari per il popolo siciliano.

L'on. V. E. ORLANDO dice che è avvenuto un delitto contro gli operai.

L'on. LICAUSI dice che il suo dovere è di fare affari per il popolo siciliano.

L'on. V. E. ORLANDO dice che è avvenuto un delitto contro gli operai.

L'on. LICAUSI dice che il suo dovere è di fare affari per il popolo siciliano.

L'on. V. E. ORLANDO dice che è avvenuto un delitto contro gli operai.

L'on. LICAUSI dice che il suo dovere è di fare affari per il popolo siciliano.

L'on. V. E. ORLANDO dice che è avvenuto un delitto contro gli operai.

L'on. LICAUSI dice che il suo dovere è di fare affari per il popolo siciliano.

L'on. V. E. ORLANDO dice che è avvenuto un delitto contro gli operai.

L'on. LICAUSI dice che il suo dovere è di fare affari per il popolo siciliano.

L'on. V. E. ORLANDO dice che è avvenuto un delitto contro gli operai.

L'on. LICAUSI dice che il suo dovere è di fare affari per il popolo siciliano.

L'on. V. E. ORLANDO dice che è avvenuto un delitto contro gli operai.

L'on. LICAUSI dice che il suo dovere è di fare affari per il popolo siciliano.

L'on. V. E. ORLANDO dice che è avvenuto un delitto contro gli operai.

L'on. LICAUSI dice che il suo dovere è di fare affari per il popolo siciliano.

L'on. V. E. ORLANDO dice che è avvenuto un delitto contro gli operai.

L'on. LICAUSI dice che il suo dovere è di fare affari per il popolo siciliano.

L'on. V. E. ORLANDO dice che è avvenuto un delitto contro gli operai.

L'on. LICAUSI dice che il suo dovere è di fare affari per il popolo siciliano.

L'on. V. E. ORLANDO dice che è avvenuto un delitto contro gli operai.

L'on. LICAUSI dice che il suo dovere è di fare affari per il popolo siciliano.

L'on. V. E. ORLANDO dice che è avvenuto un delitto contro gli operai.

L'on. LICAUSI dice che il suo dovere è di fare affari per il popolo siciliano.

L'on. V. E. ORLANDO dice che è avvenuto un delitto contro gli operai.

L'on. LICAUSI dice che il suo dovere è di fare affari per il popolo siciliano.

L'on. V. E. ORLANDO dice che è avvenuto un delitto contro gli operai.

L'on. LICAUSI dice che il suo dovere è di fare affari per il popolo siciliano.

L'on. V. E. ORLANDO dice che è avvenuto un delitto contro gli operai.

L'on. LICAUSI dice che il suo dovere è di fare affari per il popolo siciliano.

L'on. V. E. ORLANDO dice che è avvenuto un delitto contro gli operai.

L'on. LICAUSI dice che il suo dovere è di fare affari per il popolo siciliano.

L'on. V. E. ORLANDO dice che è avvenuto un delitto contro gli operai.

L'on. LICAUSI dice che il suo dovere è di fare affari per il popolo siciliano.

LA CITTÀ

FESTA DEL LAVORO

Migliaia di lavoratori hanno partecipato alla celebrazione del 1° maggio

Le cerimonie celebrative di questo terzo primo maggio, dopo la recuperata libertà, sono svolte in tutta Italia. Si fanno simboli e patriottici. Muove e bandiere hanno utilizzato le vie centrali della città percorse da uno stuolo fitto di lavoratori di ogni categoria.

Alla ora 10 nella sala del Consiglio Confederal del Lavoro, mentre nella adiacente piazza i lavoratori attendevano la formazione del Cortile per recarsi sul Castello, sono stati consegnati i brevetti e i distintivi ai due mulietti sul lavoro. Erano presenti, oltre al Segretario Camerlengo, il Presidente dell'Associazione Nazionale Invalidi sul Lavoro sig. Gaetano Crisciani ed il direttore a vice-direttore dell'Istituto Nazionale Inforni. Il segretario dott. Driussi ha rivolto un comune saluto a coloro che si sono impegnati per la difesa dei diritti di esistenza del lavoro.

Quindi fra la commozione dei presenti venne appuntato all'occhiello dei due mulietti il segno del loro sacrificio. I due operai sono Antonio Bellini di Fortunato e Al Battaglia di Emilio, entrambi udinesi.

Dopo la cerimonia, durata in tutto trenta minuti, il corteo degli operai, preceduto dalla banda, dal Segretario Confederal e dalle bandiere, si è recato sui piazze del Castello.

Dal sommo della gradinata, ravvivata da decine e decine di bandiere rosse, bianche e bianco-rossi, di fronte ad una piazza di lavoratori, vari oratori hanno parlato per il pubblico, signori soci della giornata di 1° maggio. Ha iniziato, presentato dal capo, Felici, presidente del Sindacato Pensazioni e presidente della importante assemblea, il segretario Camerlengo Rota. Attraverso le sue parole è apparso vivido nella trama reale il sacrificio degli italiani di Chicago.

A loro ricordo, a ricordo degli impiccati di Chicago del 1° maggio 1928 vittime di una «Giusizia» degli ordini di una classe sociale, erano saliti a cantare il canto di lotta, «Siamo liberi». Il mondo intero celebra questa giornata del 1° maggio nella quale gli operai pongono le loro rivendicazioni per un'elevazione sociale in tutti i sensi. Dopo Rota, che è stato vivamente applaudito, hanno parlato gli oratori romanzati del P.C.I. ed il dott. Driussi della D.C.

Il secondo oratore ha toccato con incisiva parola la tragedia situazione di questa nostra Patria avvilita da una ingiusta pace che la strappa a dolori quasi fisici, le manda in tempesta. Egli espone le penose condizioni delle classi meno abbienti, la miseria triste dei disoccupati e dei pensionati. Con parole particolarmente forti, Galli taccia la classe dirigente, che impone alle altre, i loro capitali lasciando al popolo, soltanto al popolo, il peso immenso della ricostruzione. Frequentemente interrotto da applausi, l'oratore prosegue esaminando punto per punto le cause e le soluzioni per le ingiustizie sociali. Il fascismo che s'annida ancora in molte Amministrazioni pubbliche, gli speculatori, gli arricchiti della borsa nera, il sabotaggio operato ai danni della classe lavoratrice, dalle classi più ricche, sono le cause che chiede che ci poter lavorare in pace, le classi oneste: i ricchi agrari, i banchieri, gli industriali e tutti i super-capitalisti, accolgano i desideri di questa massa. È necessario che essi siano chiamati a rendere conto delle loro azioni a

derende alle prospettive: riforme agraria industriale, riforma sindacale, la quale è impostata su uno spirito patriottico. Muove e bandiere hanno utilizzato le vie centrali della città percorse da uno stuolo fitto di lavoratori di ogni categoria.

Alla ora 10 nella sala del Consiglio Confederal del Lavoro, mentre

nella adiacente piazza i lavoratori attendevano la formazione

del Cortile per recarsi sul Ca-

stello, sono stati consegnati i brevetti e i distintivi ai due mulietti sul lavoro. Erano presenti, oltre al Segretario Camerlengo, il Presidente dell'Associazione Nazionale Invalidi sul Lavoro sig. Gaetano Crisciani ed il direttore a vice-direttore dell'Istituto Nazionale Inforni. Il segretario dott. Driussi ha rivolto un comune saluto a coloro che si sono impegnati per la difesa dei diritti di esistenza del lavoro.

Quindi fra la commozione dei presenti venne appuntato all'occhiello dei due mulietti il segno del loro sacrificio. I due operai sono Antonio Bellini di Fortunato e Al Battaglia di Emilio, entrambi udinesi.

Dopo la cerimonia, durata in tutto trenta minuti, il corteo degli operai, preceduto dalla banda, dal Segretario Confederal e dalle bandiere, si è recato sui piazze del Castello.

Dal sommo della gradinata, ravvivata da decine e decine di bandiere rosse, bianche e bianco-rossi, di fronte ad una piazza di lavoratori, vari oratori hanno parlato per il pubblico, signori soci della giornata di 1° maggio. Ha iniziato, presentato dal capo, Felici, presidente del Sindacato Pensazioni e presidente della importante assemblea, il segretario Camerlengo Rota. Attraverso le sue parole è apparso vivido nella trama reale il sacrificio degli italiani di Chicago.

A loro ricordo, a ricordo degli

impiccati di Chicago del 1° maggio 1928 vittime di una «Giusizia» degli ordini di una classe sociale, erano saliti a cantare il canto di lotta, «Siamo liberi». Il mondo intero celebra questa giornata del 1° maggio nella quale gli operai pongono le loro rivendicazioni per un'elevazione sociale in tutti i sensi. Dopo Rota, che è stato vivamente applaudito, hanno parlato gli oratori romanzati del P.C.I. ed il dott. Driussi della D.C.

Il secondo oratore ha toccato con incisiva parola la tragedia situazione di questa nostra Patria avvilita da una ingiusta pace che la strappa a dolori quasi fisici, le manda in tempesta. Egli espone le penose condizioni delle classi meno abbienti, la miseria triste dei disoccupati e dei pensionati. Con parole particolarmente forti, Galli taccia la classe dirigente, che impone alle altre, i loro capitali lasciando al popolo, soltanto al popolo, il peso immenso della ricostruzione. Frequentemente interrotto da applausi, l'oratore prosegue esaminando punto per punto le cause e le soluzioni per le ingiustizie sociali. Il fascismo che s'annida ancora in molte Amministrazioni pubbliche, gli speculatori, gli arricchiti della borsa nera, il sabotaggio operato ai danni della classe lavoratrice, dalle classi più ricche, sono le cause che chiede che ci poter lavorare in pace, le classi oneste: i ricchi agrari, i banchieri, gli industriali e tutti i super-capitalisti, accolgano i desideri di questa massa. È necessario che essi siano chiamati a rendere conto delle loro azioni a

Piano regolatore

A proposito della revisione richiesta dagli architetti

Sul piano regolatore della nostra storia sono state per il passato, sono state per il nostro futuro, per l'avvenire discussi, criticati e osservati avvalorando oggi da nuove esigenze della vitalità che richiedono una maggiore elasticità per il studio del progetto sia generale che particolare.

Vogliamo oggi un piano regolatore che non impedisca alla nostra vita quotidiana di progredire nel suo sviluppo, sia verso nord-est, assieme a me e direzioni razionali; e che la edificazione si sviluppi in modo organico in omaggio a nuove esigenze e ineribili esigenze.

In sostanza la moderna concezione urbanistica della città che la riguarda deve essere quella di una vita moderna, che la riguarda deve essere quella di una vita razionale, e che la riguarda deve essere quella di una vita urbana.

Il Comitato di tutela del Piano Regolatore ha decortato ed ottiene quanto è stato espresso nell'ordine del giorno presentato alla G.P.A. inerente la revisione del Piano Regolatore. Se attuale la revisione, potrà fattivamente incidere sulla situazione economica generale e sulla finanza pubblica, così come nelle opere di riedificazione che con l'ansioso della commissione consultiva, la G.P.A. potrà autorizzare.

Durante la discussione è stato fatto l'altro illustrato l'esempio di Milano, città indubbiamente all'avanguardia anche per ciò che riguarda il piano urbanistico, dove i piani regolatori, sia particolari che generali furono sviluppati, e più volte revisti in analogia alle subentrate nuove esigenze di insieme pubblico.

Oltre alla revisione del Piano Regolatore gli architetti auspiciano la costituzione di una commissione tecnica di revisione consultiva, che sia d'aula nella discussione che la Giunta provinciale amministrativa deve prendere in ordine a eventuali richieste di riedificazione da parte di privati cittadini o enti pubblici.

E' assai vero e qui non possiamo andare in più nella tesi dell'associazione architettonica che un progetto stesso in tempi pluri-

mi remoti, e cioè rispondente alle esigenze urbane, si di allora, sia oggi, sia domani.

Le discussioni sono create da una aumentata vitalità, dalle distruzioni apportate dalla guerra e da altro ha creato nuove e ineribili esigenze.

In sostanza la moderna concezione urbanistica della città che la riguarda deve essere quella di una vita razionale, e che la riguarda deve essere quella di una vita urbana.

Il Comitato di tutela del Piano Regolatore ha decortato ed ottiene quanto è stato espresso nell'ordine del giorno presentato alla G.P.A. inerente la revisione del Piano Regolatore. Se attuale la revisione, potrà fattivamente incidere sulla situazione economica generale e sulla finanza pubblica, così come nelle opere di riedificazione che con l'ansioso della commissione consultiva, la G.P.A. potrà autorizzare.

Durante la discussione è stato fatto l'altro illustrato l'esempio di Milano, città indubbiamente all'avanguardia anche per ciò che riguarda il piano urbanistico, dove i piani regolatori, sia particolari che generali furono sviluppati, e più volte revisti in analogia alle subentrate nuove esigenze di insieme pubblico.

Oltre alla revisione del Piano Regolatore gli architetti auspiciano la costituzione di una commissione tecnica di revisione consultiva, che sia d'aula nella discussione che la Giunta provinciale amministrativa deve prendere in ordine a eventuali richieste di riedificazione da parte di privati cittadini o enti pubblici.

E' assai vero e qui non possiamo andare in più nella tesi dell'associazione architettonica che un progetto stesso in tempi pluri-

mi remoti, e cioè rispondente alle esigenze urbane, si di allora, sia oggi, sia domani.

Le discussioni sono create da una aumentata vitalità, dalle distruzioni apportate dalla guerra e da altro ha creato nuove e ineribili esigenze.

In sostanza la moderna concezione urbanistica della città che la riguarda deve essere quella di una vita razionale, e che la riguarda deve essere quella di una vita urbana.

Il Comitato di tutela del Piano Regolatore ha decortato ed ottiene quanto è stato espresso nell'ordine del giorno presentato alla G.P.A. inerente la revisione del Piano Regolatore. Se attuale la revisione, potrà fattivamente incidere sulla situazione economica generale e sulla finanza pubblica, così come nelle opere di riedificazione che con l'ansioso della commissione consultiva, la G.P.A. potrà autorizzare.

Durante la discussione è stato fatto l'altro illustrato l'esempio di Milano, città indubbiamente all'avanguardia anche per ciò che riguarda il piano urbanistico, dove i piani regolatori, sia particolari che generali furono sviluppati, e più volte revisti in analogia alle subentrate nuove esigenze di insieme pubblico.

Oltre alla revisione del Piano Regolatore gli architetti auspiciano la costituzione di una commissione tecnica di revisione consultiva, che sia d'aula nella discussione che la Giunta provinciale amministrativa deve prendere in ordine a eventuali richieste di riedificazione da parte di privati cittadini o enti pubblici.

E' assai vero e qui non possiamo andare in più nella tesi dell'associazione architettonica che un progetto stesso in tempi pluri-

mi remoti, e cioè rispondente alle esigenze urbane, si di allora, sia oggi, sia domani.

Le discussioni sono create da una aumentata vitalità, dalle distruzioni apportate dalla guerra e da altro ha creato nuove e ineribili esigenze.

In sostanza la moderna concezione urbanistica della città che la riguarda deve essere quella di una vita razionale, e che la riguarda deve essere quella di una vita urbana.

Il Comitato di tutela del Piano Regolatore ha decortato ed ottiene quanto è stato espresso nell'ordine del giorno presentato alla G.P.A. inerente la revisione del Piano Regolatore. Se attuale la revisione, potrà fattivamente incidere sulla situazione economica generale e sulla finanza pubblica, così come nelle opere di riedificazione che con l'ansioso della commissione consultiva, la G.P.A. potrà autorizzare.

Durante la discussione è stato fatto l'altro illustrato l'esempio di Milano, città indubbiamente all'avanguardia anche per ciò che riguarda il piano urbanistico, dove i piani regolatori, sia particolari che generali furono sviluppati, e più volte revisti in analogia alle subentrate nuove esigenze di insieme pubblico.

Oltre alla revisione del Piano Regolatore gli architetti auspiciano la costituzione di una commissione tecnica di revisione consultiva, che sia d'aula nella discussione che la Giunta provinciale amministrativa deve prendere in ordine a eventuali richieste di riedificazione da parte di privati cittadini o enti pubblici.

E' assai vero e qui non possiamo andare in più nella tesi dell'associazione architettonica che un progetto stesso in tempi pluri-

mi remoti, e cioè rispondente alle esigenze urbane, si di allora, sia oggi, sia domani.

Le discussioni sono create da una aumentata vitalità, dalle distruzioni apportate dalla guerra e da altro ha creato nuove e ineribili esigenze.

In sostanza la moderna concezione urbanistica della città che la riguarda deve essere quella di una vita razionale, e che la riguarda deve essere quella di una vita urbana.

Il Comitato di tutela del Piano Regolatore ha decortato ed ottiene quanto è stato espresso nell'ordine del giorno presentato alla G.P.A. inerente la revisione del Piano Regolatore. Se attuale la revisione, potrà fattivamente incidere sulla situazione economica generale e sulla finanza pubblica, così come nelle opere di riedificazione che con l'ansioso della commissione consultiva, la G.P.A. potrà autorizzare.

Durante la discussione è stato fatto l'altro illustrato l'esempio di Milano, città indubbiamente all'avanguardia anche per ciò che riguarda il piano urbanistico, dove i piani regolatori, sia particolari che generali furono sviluppati, e più volte revisti in analogia alle subentrate nuove esigenze di insieme pubblico.

Oltre alla revisione del Piano Regolatore gli architetti auspiciano la costituzione di una commissione tecnica di revisione consultiva, che sia d'aula nella discussione che la Giunta provinciale amministrativa deve prendere in ordine a eventuali richieste di riedificazione da parte di privati cittadini o enti pubblici.

E' assai vero e qui non possiamo andare in più nella tesi dell'associazione architettonica che un progetto stesso in tempi pluri-

mi remoti, e cioè rispondente alle esigenze urbane, si di allora, sia oggi, sia domani.

Le discussioni sono create da una aumentata vitalità, dalle distruzioni apportate dalla guerra e da altro ha creato nuove e ineribili esigenze.

In sostanza la moderna concezione urbanistica della città che la riguarda deve essere quella di una vita razionale, e che la riguarda deve essere quella di una vita urbana.

Il Comitato di tutela del Piano Regolatore ha decortato ed ottiene quanto è stato espresso nell'ordine del giorno presentato alla G.P.A. inerente la revisione del Piano Regolatore. Se attuale la revisione, potrà fattivamente incidere sulla situazione economica generale e sulla finanza pubblica, così come nelle opere di riedificazione che con l'ansioso della commissione consultiva, la G.P.A. potrà autorizzare.

Durante la discussione è stato fatto l'altro illustrato l'esempio di Milano, città indubbiamente all'avanguardia anche per ciò che riguarda il piano urbanistico, dove i piani regolatori, sia particolari che generali furono sviluppati, e più volte revisti in analogia alle subentrate nuove esigenze di insieme pubblico.

Oltre alla revisione del Piano Regolatore gli architetti auspiciano la costituzione di una commissione tecnica di revisione consultiva, che sia d'aula nella discussione che la Giunta provinciale amministrativa deve prendere in ordine a eventuali richieste di riedificazione da parte di privati cittadini o enti pubblici.

E' assai vero e qui non possiamo andare in più nella tesi dell'associazione architettonica che un progetto stesso in tempi pluri-

mi remoti, e cioè rispondente alle esigenze urbane, si di allora, sia oggi, sia domani.

Le discussioni sono create da una aumentata vitalità, dalle distruzioni apportate dalla guerra e da altro ha creato nuove e ineribili esigenze.

In sostanza la moderna concezione urbanistica della città che la riguarda deve essere quella di una vita razionale, e che la riguarda deve essere quella di una vita urbana.

Il Comitato di tutela del Piano Regolatore ha decortato ed ottiene quanto è stato espresso nell'ordine del giorno presentato alla G.P.A. inerente la revisione del Piano Regolatore. Se attuale la revisione, potrà fattivamente incidere sulla situazione economica generale e sulla finanza pubblica, così come nelle opere di riedificazione che con l'ansioso della commissione consultiva, la G.P.A. potrà autorizzare.

Durante la discussione è stato fatto l'altro illustrato l'esempio di Milano, città indubbiamente all'avanguardia anche per ciò che riguarda il piano urbanistico, dove i piani regolatori, sia particolari che generali furono sviluppati, e più volte revisti in analogia alle subentrate nuove esigenze di insieme pubblico.

Oltre alla revisione del Piano Regolatore gli architetti auspiciano la costituzione di una commissione tecnica di revisione consultiva, che sia d'aula nella discussione che la Giunta provinciale amministrativa deve prendere in ordine a eventuali richieste di riedificazione da parte di privati cittadini o enti pubblici.

E' assai vero e qui non possiamo andare in più nella tesi dell'associazione architettonica che un progetto stesso in tempi pluri-

mi remoti, e cioè rispondente alle esigenze urbane, si di allora, sia oggi, sia domani.

Le discussioni sono create da una aumentata vitalità, dalle distruzioni apportate dalla guerra e da altro ha creato nuove e ineribili esigenze.

In sostanza la moderna concezione urbanistica della città che la riguarda deve essere quella di una vita razionale, e che la riguarda deve essere quella di una vita urbana.

Il Comitato di tutela del Piano Regolatore ha decortato ed ottiene quanto è stato espresso nell'ordine del giorno presentato alla G.P.A. inerente la revisione del Piano Regolatore. Se attuale la revisione, potrà fattivamente incidere sulla situazione economica generale e sulla finanza pubblica, così come nelle opere di riedificazione che con l'ansioso della commissione consultiva, la G.P.A. potrà autorizzare.

Durante

Amleto e don Abbondio

AMLETO e don Abbondio avevano il solo torto di avere un'antica pericolosa ragione. Il Re e Polonio escono, Amleto entra. Come tutti i fatti egli sta solo nella vita e nella scena. In quattro parole, pronunziate lentamente con decisa ponderazione, soltanto di sé sospetto, annunzia nel più chiaro degli interrogativi il più oscuro e profondo dei problemi: «Essere o non essere?». Il Santo Giobbe circa duemila e cinquecento anni prima di lui si era già a lungo lamentato per dire la stessa cosa ornando e amplificando poeticamente il proprio discorso. «Possa perire il giorno nel quale io nascerò e la notte che fu detto: Un maschio è nato. Quel giorno è temeroso». Questo è l'essere che desidera di non esser. E altrove: «Là — cioè nella morte — i malvagi cessano di egliarsi, lì riposano gli sposati. Quelli che erano insieme incatenati son senza noia, non sentendo più la voce dell'aguzzino. Ivi sono il piccolo e il grande, e il servo e il libero dal suo padrone». E questo è il non poter essere che desidera di essere.

Amleto, più aristocratico ed essenziale, cioè più moderno, non si lamenta ragiona. E' più utile vivere o non vivere? Per lui non vivere significa dormire, liberarsi così dai malvagi, daguzzini, notti e padroni. Starse nei nulla fuori del tempo e dello spazio e per giunta, non consci di questo nulla. O pure vivere una diversa esperienza di sogno. «Sognare», egli dice, senza porre limiti o leggi alla possibilità e alla natura del sogno.

Dalle prime battute del monologo direschi che le belle preoccupazioni di Amleto sono esclusivamente metafisiche. Lo tormentano i grandi problemi dell'umanità e dell'essere. Chi siamo? Dov'andiamo? C'è una verità universale valida per tutti i mondi, i tempi e i paesi? E così una giustizia? Che significa nascere, vivere, morire? Conoscere l'uomo, un giorno quasi significati? Il bene e il male stanno là, fuori di noi o sono nell'uomo, dalla stessa coscienza umana concepiti? Meglio vivere o meglio morire? No, alla fine del suo mistico e teso soliloquio, l'accorgi che Amleto pone un nodo sociale. Fa della politica. Con parole misurate ed estreme, cerca di risolvere una vecchia questione nata con l'uomo, ponendosi una serie di accorate domande, caldissime di passione e di voglia di vivere. Così egli non è più l'uomo libero e solo, ma un uomo nel disastro e nei guai per ciò che ha veduto e direttamente sperimentato: non già nel proprio mondo interiore, ma attraverso tutti i rapporti e gli affari della vita pubblica e privata del tempo. E' più nobile all'animo sopportare le percosse e gli strali d'una fortuna oltraggiosa, o levarsi in armi contro il cumulo degli affanni e risolutamente finirvi. Egli vede mene, camorre, sopravvissuti, in uscite nelle cose della vita pubblica. Intriganti, turbi, approfittatori, ciurmatori, ricchissime alcuni uomini investiti di potere e di questo più che dell'essere e del non essere: acerbamente si duole. Trova parola esatte. L'ingiustizia spiritalmente sofferta in estratti e direttamente patta, gli mette in bocca verità cocenti, antichissime, ma dai suoi dire rinnovate nel timbro e nell'espressione.

Chi infatti sopporterebbe le sferzate e gli insulti del tempo, le ingiurie dell'oppressore, l'insolenza del superbo, gli spasimi dell'amore disprezzato, gli indugi della giustizia, l'arroganza di coloro che sono investiti delle cariche e le ripulse che il merito paziente deve tollerare dagli indegni?.

Sa come Leibniz avesse compreso in questo, il migliore dei mondi possibili, le taglienti, concitate domande del suo giudizio, sarebbero state diverse. Il suo dire avrebbe avuto la pacata dolcezza di un salmo: «Non cruciarsi per cagioni dà maligni; non portare invidia a quelli che operano perversamente».

L'esperienza di Amleto è ancor tutta concitata. Risulta l'esperienza di un giovane trabocante d'intelligenza, d'amore, d'odio, di surbi rancori e lunatiche voglie. Capisce troppo e non sa inventare a misura che capisce, senza attendere la vecchiaia degli anni. Avrebbe voluto un mondo diverso da quello che è: amava, soffriva, giudicava, uccideva. Era un giovanissimo, ardente, inquieto, contrariato, scontento.

Anche don Abbondio voleva un mondo come lo sognava lui, senza Lucia, don Rodri, pesce e Lanzenhecheli. Ma era calmo e nonostante tutto la vita se la infilava ogni mattina come una giusta scarpa. Camminava e pensava adagio. Si fermava ogni tanto a tastare col piede il terreno. Così faceva anche prima di incontrare i bravi, cioè l'incominciamento del-

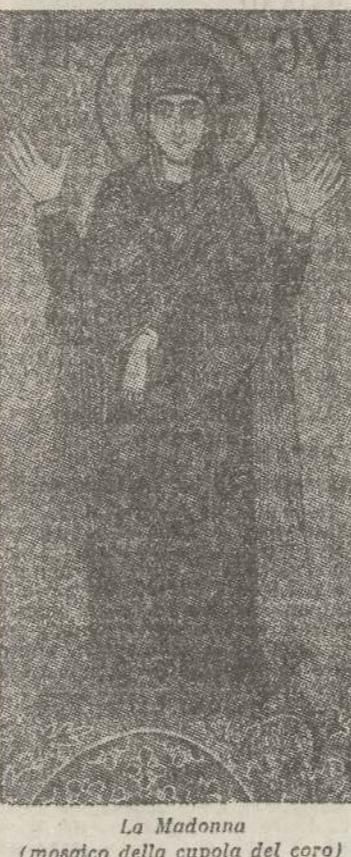
tessero, tutto il genere umano; e che i più facendoni devan proprio venire a cercar me, che non erano nessuno, e tirarmi per i capelli ne' loro affari: io che non chiedo altro che d'esser lasciato vivere!». Così pensava don Abbondio dinanzi ai Cardini Federigo.

Ma più che per l'essere e

non essere Amleto e don Abbondio stanno vicini, si somigliano, si equivalgono, per la loro insospettabile comicità. L'uno esagera la propria ovvia soperba, vestendola con parole ed atteggiamenti di una drammaticità sproporzionata per il drammatico soffrire: l'indugio della giustizia, l'arroganza di coloro che sono investiti delle cariche e tutte le altre insanabili piaghe del mondo. L'altro per quel suo continuo voler stararsi in pace a esser lasciato vivere.

vivere» proprio quaggiù dove è guerra perenne in noi e fuori di noi. L'esperienza di entrambi è fondata su poetico errore, un egoismo lirico, una esagerazione di vedute, che modifica o vorrebbe modificare la realtà. Manca loro l'attitudine ad affrontare le difficoltà della vita con calma, e con giusto discernimento. Qui il dramma è comico perché è umano. Principe e Parroco cessano d'esser comici per diventare veramente drammatici solo quando tacchino. I silenzi che susseguono, sono pieni di un contenuto grave; non sono più né teatro, né romanzo: ma dramma di consumazione. Se fossero stati uomini, anziché creature dell'arte, avrebbero visto, conosciuto, sofferto con azioni comuni accompagnate da parole consuete.

Carlo Zanneri



La Madonna
(mosaico della cupola del coro)

INTERROGATIVI DEL CINEMA E' il regista l'autore del film?

Il regista ideale, secondo Liebenauer, deve possedere la calma di un guardiano addetto ad un manicomio, e la pazienza di una maestra di asilo infantile.

Nel cinema siamo abituati a considerare il regista come l'autore vero e proprio dell'opera e questo ha le sue buone ragioni. Alla creazione di un'opera cinematografica concorrono alcuni strumenti tecnici, tutte le arti e molto artigianato.

Il letterale scrive, l'architetto costruisce, l'operatore fotografica, il tecnico dei suoni li ritrae, l'interprete, il direttore di produzione (coadiuvato dal segretario) organizza la messa a punto degli studi di posa, si occupa dell'ingaggio degli interpreti, dei generici, attori, calzolai, truccatori. L'unica persona che fino a questo punto non fa nulla è il regista. Tuttavia egli rimane l'organizzatore centrale verso il quale si riuniscono tutti i filamenti nervosi, quanto più forti sono le personalità che agiscono in un film, tanto più difficile diventa il compito del regista.

E' a lui infatti che spetta di dirigere gli specialisti, di orientare le cose in modo che tutti agiscano a guisa di un unico corpo e creino l'opera d'arte. Il regista deve guidare tutti gli elementi umani; deve coadiuvare l'azione delle macchine con le azioni dei tecnici nel soggetto e l'espresione degli attori.

Vi sono registi che trovano la loro forza nel mondo musicale, altri dalle esperienze della vita quotidiana. Vi sono registi animati dalla passione per un'idea d'individuo. Ecco. Anche gli uomini di dirige sono a loro volta differenti. Alcuni devono essere incoraggiati, altri invogliati, altri frenati, altri smontati. Liebenauer, diceva che il regista ideale deve compiere il miracolo di essere gentile e brutale, serio e allegro, rumoroso e silenzioso. Deve possedere la calma di un guardiano addetto ad un manicomio e la pazienza di una maestra di asilo infantile; deve saper alterare la passione di un poeta alla ballata instancabilmente guizzante e poi attenuantesi. («Il regista, Haus Richter, ribadì, dieci anni dopo, «In verità l'invenzione deriva direttamente dal mito, è la base stessa della poesia del film»).

Il primo problema del montaggio sorge dalla impossibilità di legare le inquadrate tra di loro secondo un motivo discorsivo. Si può scrivere «eroe andò a casa e quando entrò...». Ma l'inquadrazione non conosce il tempo del passato remoto, e può mostrare solo che egli cammina; oppure nulla. La questione è: cosa si può, cosa si deve tralasciare?

Anche il romanziero conosce la ragione per la quale non racconta le sue storie concentrandole in tre grandi atti, perché egli deve svolgere mille piccoli episodi. Particolari per il buon regista possono essere le scene secondarie che ci mostrano posizioni sconosciute del corpo, le quali verranno noi sommersi da una osservazione diretta verso «l'esenzia» che il film per primo ci mostra.

I paragrafi di Balázs sul montaggio rappresentano una serie di osservazioni e di considerazioni quanto mai analitiche, che ci porterebbero lontano. («La lunghezza del tempo non è un fatto obiettivo che si può misurare con l'orologio alla mano, ma è stato d'animo». E «Se due uomini camminano lentamente fianco a fianco, la loro andatura rivelerà la differenza dei loro caratteri meglio che se stessi litigando»).

Avevamo cominciato il scritto deponendo subito a favore del regista, e qualche buona ragione l'abbiamo dettata al lettore comune: si tratta ora che egli sia convinto.

G. T.

BIBLIOTECA

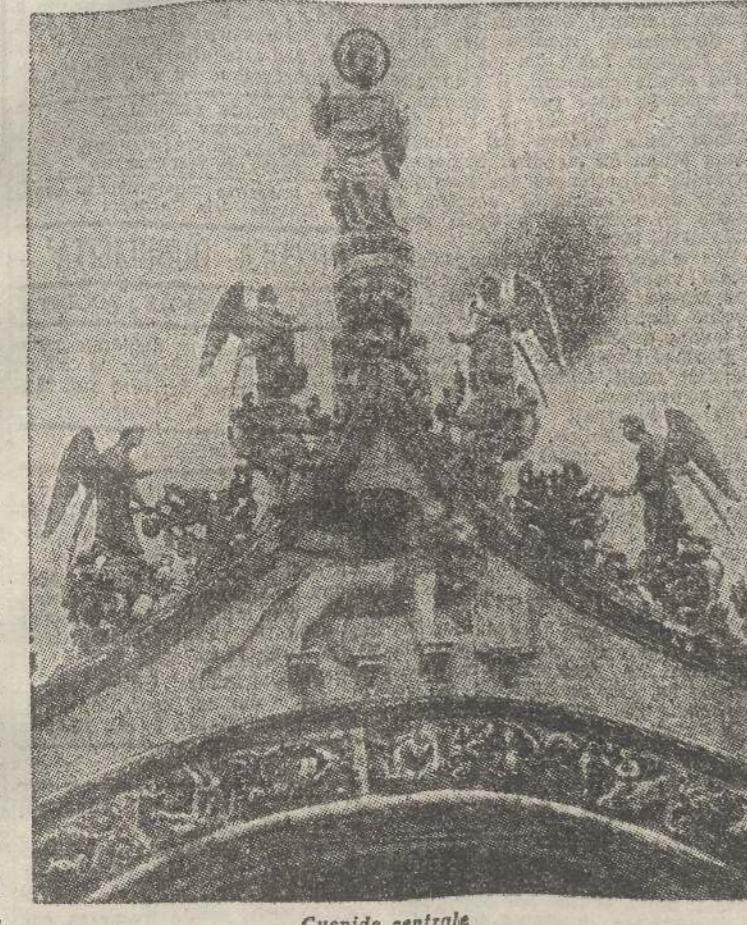
ANTICO TEATRO EBRAICO

Negli ultimi tempi, il teatro ebraico ha conosciuto una vivida e immaginosa floritura. Dell'importante Teatro Habima ai vari Teatri ebraici palestinesi o delle colonie della Diaspora, il genio ebraico per il teatro considerato come manifestazione quasi religiosa, mitica se non proprio mistica, è dominio dell'cultura mondiale. Ma i saggi più di questo smagliantissimo e interessante spettacolo (basterebbe ricordare per esempio, che gli attori del medesimo Habima spesso recitavano in ebraico antico, lingua che non conoscevano, ma con effetti superbi così che il loro diventava un teatro di pura musicalità) la drammatica ebraica può vantare qualche antica rappresentazione contenuta nell'Antico Testamento, che si presentava in forma didascalica e che presso gli israeliti del tempo, erano testo di mistero religioso. Vogliamo dire cioè della Cantica di Giobbe e del Cantica dei Canticci che oggi l'Edifrice «Poligono» di Milano presenta in un volume dedicato appunto al dramma presso gli ebrei antichi, primo dei cento che costituiranno la collezione «Il teatro nel tempo». Non era davvero impresa facile dar vita ad un simile libro: ma il risultato, dirà dire che la realizzazione vale le responsabilità che incombevano su questa iniziativa. La traduzione condotta sui testi originali da Emilio Villa, le cui prefazioni dicono quant'egli sia versato nel problema dell'antica lingua e della letteratura ebraiche, ha un carattere che ricostruisce con certezza il senso di quelle rappresentazioni, grandi opere che neppure con poche varianti rivivono di una larga originalità, riassumendo l'esistenza di un popolo e dei sentimenti più genuini e duraturi dell'umanità intera. Nel Giobbe, il senso di religiosità d'amore che investi i rapporti dell'uomo Dio a seconda che egli sia pescatore o gusto, divengono vera sostanza drammatica, lentamente, ossequiosamente rilitato su un tono che richiama il lento implacabile dei deserti orientali, nei quali l'uomo si trova in condizione divinità. Nel Canticci dei Canticci c'è tutto il poema dell'amore eterno, divino e umano, carico di colori, affacciato di immagini e di poesie fioriture. Questo carattere di dramma o di passionistica, di dispersione o di esaltazione, anche se oggi non più possibile trasportare pari per pari sulla scena, rimane però intatto il suo profumo artistico, la sua vivida bellezza di poesia. Oggi, il teatro non ha più quel senso di religiosità collettiva che aveva nell'antichità; eppure anche questi testi sono «teatro», e proprio nel significato più solido della parola. La loro tenacità si è scendendo, alla multiformità delle immagini e delle espressioni drammatiche che si compongono nella grande e superiore s.as. che è caratteristica del teatro vero. A leggerlo, questo Teatro ebraico antico quasi lo si fa rivivere così come doveva essere nel tempo lontano: una grande manifestazione corale suggestiva, prega di incanto.

Giovanni Antonelli

S. MARCO cuor di Venezia

di DIEGO VALERI



Cuspide centrale
(Foto Bohm)

FONDAZIONE GRAMSCI.

Un milione di premi:
storia - narrativa - teatro - cinema - sociologia

La Fondazione Gramsci bandisce un concorso per le seguenti

un saggio o una serie di saggi su un argomento di storia d'Italia, dal 1748 al 1945;

un romanzo o una raccolta di novelle;

un lavoro teatrale in uno o più atti;

un sottosito cinematografico (trattamento);

uno studio sul tema: «Presente e prossima» e assistenza a partecipare all'attuale situazione dell'Italia».

Potranno partecipare al concorso tutti i cittadini italiani senza alcuna limitazione di carattere ideologico, politico e religioso. Ad ognuno delle opere giudicate migliori sarà assegnato un premio di L. 200 mila (premio complessivo un milione).

Le Commissioni esaminali per ciascun concorso sono le seguenti:

un saggio o una serie di saggi su un argomento di storia d'Italia, dal 1748 al 1945;

un romanzo o una raccolta di novelle;

un lavoro teatrale in uno o più atti;

un sottosito cinematografico (trattamento);

uno studio sul tema: «Presente e prossima» e assistenza a partecipare all'attuale situazione dell'Italia».

Potranno partecipare al concorso tutti i cittadini italiani senza alcuna limitazione di carattere ideologico, politico e religioso. Ad ognuno delle opere giudicate migliori sarà assegnato un premio di L. 200 mila (premio complessivo un milione).

Le Commissioni esaminali per ciascun concorso sono le seguenti:

un saggio o una serie di saggi su un argomento di storia d'Italia, dal 1748 al 1945;

un romanzo o una raccolta di novelle;

un lavoro teatrale in uno o più atti;

un sottosito cinematografico (trattamento);

uno studio sul tema: «Presente e prossima» e assistenza a partecipare all'attuale situazione dell'Italia».

Potranno partecipare al concorso tutti i cittadini italiani senza alcuna limitazione di carattere ideologico, politico e religioso. Ad ognuno delle opere giudicate migliori sarà assegnato un premio di L. 200 mila (premio complessivo un milione).

Le Commissioni esaminali per ciascun concorso sono le seguenti:

un saggio o una serie di saggi su un argomento di storia d'Italia, dal 1748 al 1945;

un romanzo o una raccolta di novelle;

un lavoro teatrale in uno o più atti;

un sottosito cinematografico (trattamento);

uno studio sul tema: «Presente e prossima» e assistenza a partecipare all'attuale situazione dell'Italia».

Potranno partecipare al concorso tutti i cittadini italiani senza alcuna limitazione di carattere ideologico, politico e religioso. Ad ognuno delle opere giudicate migliori sarà assegnato un premio di L. 200 mila (premio complessivo un milione).

Le Commissioni esaminali per ciascun concorso sono le seguenti:

un saggio o una serie di saggi su un argomento di storia d'Italia, dal 1748 al 1945;

un romanzo o una raccolta di novelle;

un lavoro teatrale in uno o più atti;

un sottosito cinematografico (trattamento);

uno studio sul tema: «Presente e prossima» e assistenza a partecipare all'attuale situazione dell'Italia».

Potranno partecipare al concorso tutti i cittadini italiani senza alcuna limitazione di carattere ideologico, politico e religioso. Ad ognuno delle opere giudicate migliori sarà assegnato un premio di L. 200 mila (premio complessivo un milione).

Le Commissioni esaminali per ciascun concorso sono le seguenti:

un saggio o una serie di saggi su un argomento di storia d'Italia, dal 1748 al 1945;

un romanzo o una raccolta di novelle;

un lavoro teatrale in uno o più atti;

un sottosito cinematografico (trattamento);

uno studio sul tema: «Presente e prossima» e assistenza a partecipare all'attuale situazione dell'Italia».

Potranno partecipare al concorso tutti i cittadini italiani senza alcuna limitazione di carattere ideologico, politico e religioso. Ad ognuno delle opere giudicate migliori sarà assegnato un premio di L. 200 mila (premio complessivo un milione).

Le Commissioni esaminali per ciascun concorso sono le seguenti:

un saggio o una serie di saggi su un argomento di storia d'Italia, dal 1748 al 1945;

un romanzo o una raccolta di novelle;

